



Osservatorio America Latina e Caraibi

Brief n. 1/Marzo 2023

***Il 2023, anno di rilancio del partenariato
UE – America Latina e Caraibi
Le politiche di welfare al centro dell'agenda di cooperazione***

Francesco Maria Chiodi

Coordinatore del programma UE in America Latina Eurosocial

Le opinioni espresse in questo documento sono di esclusiva responsabilità dell'autore.

Il 2023 è l'anno in cui la presidenza spagnola della UE tenterà il rilancio dell'alleanza con l'America Latina e i Caraibi. A luglio si svolgerà un vertice al più alto livello governativo tra le due regioni (UE-CELAC), 8 anni dopo l'ultimo. Tra gli argomenti principali della svolta vi è la necessità della UE di alleanze che sostengano sia il suo ruolo come attore geopolitico globale sia la transizione verde, la "nuova ragion d'essere dell'Europa", come l'ha definita Nathalie Tocci (2023). L'America Latina e i Caraibi (ALC) - si ripete sempre - costituiscono un socio naturale per l'Europa, e viceversa, in virtù dei vincoli storici e della condivisione dei valori democratici. Tuttavia, diversi segnali, tra cui la posizione di alcuni paesi sulla guerra in Ucraina, suggeriscono prudenza circa la disponibilità dell'ALC ad abbracciare una partnership politica con la UE¹. L'Europa certamente deve presentarsi con un'offerta credibile e attrattiva.

In questa prospettiva, anche la cooperazione internazionale allo sviluppo della UE (ribattezzata dalla Commissione, nel 2021, "partenariati internazionali") può giocare un ruolo significativo. È quindi importante domandarsi quali materie siano più rilevanti per la cooperazione con l'ALC. Qui discuterò della scelta di dare continuità ad uno degli assi portanti della cooperazione europea nella regione da almeno un decennio: le politiche di *welfare* a favore della coesione sociale (la scuola, il lavoro, la fiscalità, la sanità, etc.).

Mettendo tra parentesi motivazioni ideali, peraltro fondamentali, o l'approccio delle responsabilità comuni, dal punto di vista dell'interesse della UE ad un'alleanza con l'ALC, mi pare che siano due i terreni del sociale che la UE dovrebbe privilegiare nella cooperazione: da una parte, le implicazioni sociali della transizione verde, nella quale questa regione ha un ruolo centrale,² dall'altra le carenze dei regimi di *welfare* che alimentano il malcontento popolare e indeboliscono la democrazia. Nel primo caso per facilitare la transizione verde, nell'ambito della quale il legame con l'America Latina, tra l'altro grande produttrice di materie prime critiche, è funzionale non solo alla politica UE di autonomia strategica³, ma anche alla formazione di un grande blocco bi-regionale intorno a una nuova visione dello sviluppo; nel secondo per rinsaldare la democrazia, condizione necessaria, pur se non sufficiente, perché l'alleanza politica che l'Europa ricerca poggi su basi solide.

Riguardo alla transizione verde, il suo successo dipende, ovunque, in Europa o in America Latina, anche dalla sua capacità di produrre benessere. Come già l'Agenda 2030 aveva chiaramente indicato, economia, ambiente e società fanno parte di un medesimo insieme, sono tre dimensioni interconnesse che richiedono un mix di politiche che consenta di farle progredire congiuntamente e

Francesco Maria Chiodi, esperto in materia di welfare dell'ILLA- Organizzazione internazionale italo latinoamericana, negli ultimi 10 anni è stato coordinatore dell'area politiche sociali del Programma dell'Unione Europea per la coesione sociale in America Latina (Eurosocial). Con studi universitari e post universitari rispettivamente in Italia e in Messico, ha vissuto a lungo in America Latina, maturando una vasta esperienza professionale con organismi internazionali (ONU, Commissione Europea), programmi di cooperazione italiana ed il Governo cileno. Si dedica anche a promuovere la conoscenza reciproca tra l'Europa e l'America Latina. Le opinioni espresse in questo documento sono di esclusiva responsabilità dell'autore e non rappresentano posizioni istituzionali.

¹ Sebbene sia difficile prevedere una convergenza dei 33 paesi della CELAC su molti temi, tra cui la collocazione internazionale, potrebbe prevalere una posizione collettiva di non allineamento attivo (Fortín, Heine, Ominami 2021), propugnata da tempo da molti leader politici e che risponde all'idea di equidistanza dalle grandi potenze, difesa dei propri interessi nazionali, regionalismo e riforma del sistema multilaterale. Un altro fattore da tenere in considerazione è la forte penetrazione commerciale della Cina.

² L'America Latina costituisce una delle aree più biodiverse del pianeta, con enormi ecoregioni terrestri e marine, foreste tropicali e il 40% delle riserve d'acqua dolce.

³ Nella regione si trovano materie prime cruciali per la transizione energetica, come per esempio il litio (il 60% delle riserve mondiali tra la Bolivia, Cile e l'Argentina). Tra i principali paesi latinoamericani di approvvigionamento dell'UE spiccano il Brasile e il Cile, da cui si dipende per l'importazione rispettivamente del niobio (85%) e del litio (78%). Altri paesi da cui si importa sono il Messico (per la fluorite), la Bolivia e il Guatemala (per l'antimonio). Il Cile, inoltre, ha una straordinaria abbondanza di energia rinnovabile che le consentirebbe di produrre a grande scala l'idrogeno verde – uno dei vettori energetici più promettenti del futuro – e di affermarsi tra i primi paesi esportatori al mondo.

in equilibrio. Se l'economia, per diventare sostenibile, deve cambiare le sue relazioni con i sistemi ecologici, considerando non più infinitamente disponibili le sue risorse, dovranno mutare anche i sistemi sociali, fortemente dipendenti da quelli economici. È in questo senso che Laurence Tubiana (2021) afferma che “di fronte alla profonda trasformazione che si annuncia con la transizione ecologica, la questione del contratto sociale torna ad emergere. Come saranno distribuiti i costi e i benefici dei cambiamenti la cui portata è solo all'inizio?”

In sintesi, se la cooperazione europea si propone di accompagnare l'attuazione della transizione verde in ALC⁴ è opportuno che lo faccia dando un sostegno anche alle politiche di *welfare*, intese come fattore abilitante dell'agenda verde. Quattro sono gli ambiti principali: (1) l'impatto sociale della triplice crisi del cambiamento climatico, la perdita di biodiversità e l'inquinamento; la regione è tra le più vulnerabili al mondo, anche per l'incrocio di queste crisi con le disuguaglianze, la povertà e i limiti dei sistemi di protezione sociale; (2) gli effetti potenzialmente regressivi di alcune misure tipiche della transizione verde quali la riduzione o eliminazione dei sussidi ambientalmente dannosi, l'aumento dei prezzi dell'energia⁵, la riforma dei sistemi di trasporto urbano, il passaggio ad auto ecologiche, il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali, ecc.; (3) l'adozione di standard sociali, oltre che ambientali, che la UE richiede nei rapporti commerciali (a differenza di altri paesi, come la Cina); (4) i mutamenti nel mondo del lavoro causati dalla transizione verde, intrecciata con lo sviluppo tecnologico, vale a dire la perdita e la creazione di posti di lavoro e il cambiamento del contenuto di alcune professioni⁶. L'impatto sulle imprese e sull'occupazione varia a seconda del settore, dell'occupazione, della regione e del paese, ma le politiche sociali e del lavoro, in generale, devono dotarsi di strategie e strumenti per essere al fianco dei passaggi occupazionali, per accompagnare le riconversioni, per contribuire ai piani di sviluppo produttivo e per assicurare adeguati sistemi di formazione e di riqualificazione delle capacità lavorative.

I quattro punti succitati rappresentano priorità di una nuova agenda sociale che la cooperazione europea può utilmente appoggiare, e non come semplice corollario delle politiche ambientali. Più in generale, inoltre, le due regioni possono proficuamente collaborare nella ricerca di soluzioni per rinnovare il *welfare state* nel contesto, ancora molto da esplorare, di crisi e passaggio a una nuova era. Non siamo di fronte ad una semplice esigenza di ammodernamento delle politiche di *welfare*: mentre le politiche sociali del 20° secolo sono state progettate per affrontare le sfide dell'industrializzazione, dell'urbanizzazione e della globalizzazione, le politiche sociali del 21° secolo devono contrastare le disuguaglianze e i conflitti che emergono dal clima e da altre politiche ambientali. (Hirvilammi et al., 2023), nonché dall'accelerato sviluppo tecnologico. In altre parole, si tratta di una nuova generazione di rischi (Gough 2013, 185), che si aggiungono ai precedenti.

Il secondo terreno di cooperazione appuntato sopra, altrettanto vitale per gli interessi dell'Europa, si riferisce a quella condizione che nutre e protegge la democrazia: la tenuta della coesione sociale. Il ragionamento sottostante è che democrazie forti in questa regione significano trasparenza e prevedibilità delle politiche nazionali, nel senso di una maggiore coerenza ed affidabilità. Ciò garantirebbe un'adesione più convinta, e soprattutto più stabile all'alleanza strategica con la UE. Anche perché la difesa del modello democratico in un ordine internazionale vacillante dovrebbe

⁴ Senza dimenticare che la principale richiesta dei paesi ALC è il supporto tecnologico e finanziario, a cominciare dal rispetto dell'accordo che prevede una spesa di almeno 100 miliardi di dollari in investimenti pubblici e privati da parte dei paesi ricchi per sostenere la lotta al cambiamento climatico nei paesi in via di sviluppo.

⁵ Un recente studio incaricato dal BID (Schirmer Soares et al. 2023) sulla povertà energetica in 5 paesi sudamericani rileva che tra il 58% ed il 73% della popolazione non ha accesso a una o più servizi energetici basici.

⁶ Secondo i dati di Saget et al. (2020), al 2030 nell'ALC si prevede la distruzione di 7.5 milioni nell'industria estrattivista, la produzione di alimenti di origine animale, ecc., e la creazione di 22.5 milioni nuovi posti di lavoro nella costruzione, le energie rinnovabili, l'agricoltura sostenibile, ecc.

essere essa stessa motivo di alleanza⁷. L'UE e l'ALC dovrebbero diventare un polo di democrazia ed essere un contrappeso alle volontà egemoniche delle grandi potenze.

Se la democrazia liberale vive situazioni di crisi e difficoltà in Europa, il quadro latinoamericano risulta ben più complesso. Gli episodi più recenti in Brasile e in Perù⁸ palesano l'esistenza di tendenze autoritarie. In entrambi i casi, la polarizzazione e la spaccatura sociale delle società ne costituiscono il sostrato. Si tratta di realtà non sovrapponibili, che si rinvengono nella maggior parte degli stati della regione, e che si intersecano con problemi quali le disuguaglianze, la sfiducia nella politica e nelle istituzioni, la crisi di rappresentatività dei partiti, l'ambigua separazione dei poteri, ecc.

Il discorso andrebbe particolareggiato, caso per caso, tuttavia, dovendo generalizzare, si può ricordare che le 15 vittorie consecutive dell'opposizione in elezioni nazionali libere, negli ultimi 4 anni, non rappresentano, come può sembrare a prima vista, un normale avvicendamento, ma l'esito di situazioni critiche nelle quali, inoltre, si sono fatti strada spesso populismi di vario segno. Sono pochi i paesi che si mantengono al riparo. D'altra parte solamente Uruguay, Cile e Costa Rica avrebbero le caratteristiche delle democrazie liberali secondo la classificazione proposta da Herre (2021) su *Our world in data*⁹. Nicaragua, El Salvador, Honduras e Venezuela sono ascritti invece al gruppo delle autarchie elettorali, Cuba è ritenuta un'autarchia chiusa mentre tutti gli altri paesi democrazie elettorali.¹⁰

Tra le diverse cause della fragilità democratica nella regione, una, l'incapacità di affrontare le disuguaglianze è un fenomeno che sta conoscendo anche l'Europa, seppure con intensità incomparabile. Il progetto di uguaglianza è inestricabilmente legato al modello democratico e a nessun altro. Come sottolinea Ernesto Galli della Loggia (2017), il significato di democrazia non si limita alla sovranità popolare e allo stato di diritto, comprende anche un ideale di società fondata sull'uguaglianza. Proprio la democrazia ha prodotto storicamente delle grandi forme di uguaglianza tra i cittadini: l'attuazione in tutti i paesi democratici del *welfare state* è, infatti, il più grande tentativo moderno di realizzare, se non l'uguaglianza, una certa parificazione delle condizioni di base. Il *Welfare state* è il regime dell'uguaglianza possibile delle democrazie.

Non è plausibile la sopravvivenza della democrazia in un paese senza un accettabile grado di coesione sociale. Grado accettabile vuol dire che le differenze, anche sociali, non arrivano a provocare fratture disgregative. La riduzione o contenimento delle disuguaglianze consente questo equilibrio in quanto evita che l'insicurezza sociale degeneri in paura o assenza di prospettive. Un altro elemento centrale è la mobilità sociale, in virtù della quale anche le persone svantaggiate alla nascita possono ascendere socialmente o hanno la percezione di potervi riuscire, se non per sé, per i propri figli. A tutto questo è deputato il *welfare*.

⁷ Giorgio Tonini (2023) esprime molto bene il pericolo che corre la democrazia liberale nel mondo: "A differenza del Novecento, quando la sfida era tra capitalismo, socialismi e loro varie ibridazioni, [...] la sfida cruciale del nostro tempo è la dura competizione, per l'egemonia mondiale, tra paesi retti da un compromesso, sempre imperfetto e in perenne evoluzione, tra capitalismo e democrazia, e paesi che invece considerano la democrazia incompatibile con i loro obiettivi di crescita e sviluppo, perseguiti anch'essi nell'ambito del sistema capitalistico."

⁸ L'assalto in Brasile, l'8 gennaio, alle principali istituzioni dello stato da parte di una folla di sostenitori di estrema destra dell'ex presidente brasiliano Jair Bolsonaro ed il tentativo (7 dicembre 2022) del presidente del Perù Pedro Castillo di sciogliere il Congresso e imporre lo stato d'assedio, cui ha subito fatto seguito la sua decadenza decisa dal Congresso, l'arresto e lo scoppio di violenti disordini nel paese.

⁹ The variable identifies the political regime of a country using the Regimes of the World classification by political scientists Anna Lührmann, Marcus Tannenbergh and Staffan Lindberg. It distinguishes between closed autocracies (score 0), electoral autocracies (score 1), electoral democracies (score 2), and liberal democracies (score 3). In closed autocracies, citizens do not have the right to either choose the chief executive of the government or the legislature through multi-party elections. In electoral autocracies, citizens have the right to choose the chief executive and the legislature through multi-party elections; but they lack some freedoms, such as the freedoms of association or expression, that make the elections meaningful, free, and fair. In electoral democracies, citizens have the right to participate in meaningful, free and fair, and multi-party elections. (Herre, Ortiz-Ospina, Roser 2013).

¹⁰ Una classificazione simile riporta l'ultima edizione del *Democracy index* della Economist Intelligence Unit – EIU.

Ora, proprio le insufficienze dello stato sociale nell'ALC spiegano la persistenza di diseguaglianze strutturali. Ci sono stati anni di rilancio delle politiche sociali, all'inizio del XXI secolo, grazie alla felice congiunzione di crescita economica, consolidamento dei regimi democratici e governi di orientamento progressista che hanno investito. Milioni di persone hanno vissuto l'esperienza della mobilità sociale ascendente ma le riforme di quel periodo non sono bastate a creare condizioni durevoli per abbattere la povertà e mettere al sicuro la classe media¹¹. Come ha scritto Titelman (2023) a proposito del Cile, è emersa una nuova classe media e i giovani hanno avuto accesso all'educazione superiore, ma non "alla qualità di vita promessa", cioè a un livello di consumo paragonabile a quello delle classi medio-alte. Da qui la frustrazione, il malcontento, e infine la condanna dell'intera classe dirigente. La congiuntura economica è poi anche cambiata in senso negativo, già da prima della pandemia. Questa ha colpito duramente i paesi della regione, lasciando come saldo anche un aumento del tasso di povertà al 32,1% della popolazione (201 milioni di persone), con il 13,1% (82 milioni di persone) in condizione di povertà estrema (CEPAL 2022a). Oggi le previsioni rimarcano un rallentamento della crescita (CEPAL 2022b). Il rapporto 2022 dell'ILO segnala una ripresa dell'occupazione (influenzata soprattutto dall'aumento dell'informalità, tra il 40 e l'80% dei posti di lavoro creati), ma aggiunge che i problemi di qualità del lavoro persistono, mentre l'inflazione deprime i salari.

In questo scenario complesso le diseguaglianze sociali possono accentuare la percezione di essere ai margini o di trovarsi bloccati. Salvo la scuola, inoltre, i sistemi di *welfare* non sono strutturati in una prospettiva universalista, riducendosi così la sua capacità di abbattere le distanze sociali e di avvicinare i gruppi sociali (PNUD 2021). All'insicurezza sociale da vari anni si sta sommando l'insicurezza dovuta all'aumento della delinquenza, fomentando due fenomeni collegati: una regressione dell'adesione popolare (o indifferenza) alle forme della convivenza democratica e l'emergenza di forze illiberali che approfittano del disagio. Le insidie vanno poi crescendo laddove tutto questo si salda con il malfunzionamento delle istituzioni a causa della corruzione, dell'inefficienza e dell'assenza di pesi e contrappesi nell'esercizio del potere. Governi preoccupati dai sondaggi potrebbero inoltre essere tentati a fare della spesa sociale uno strumento di consenso elettorale, come già avviene in alcuni casi. Le risorse destinate al sociale, infine, in situazioni di crisi si concentrano ulteriormente nelle fasce più povere della popolazione, a discapito dei ceti medi.

Rafforzare lo Stato sociale, in conclusione, e mobilitare anche la cooperazione europea per questo obiettivo, appare una scelta strategica a sostegno delle democrazie della regione. Certamente il *welfare* non è l'unica barriera all'avanzata delle spinte antidemocratiche, ma ha un ruolo primario. Anche in Europa, d'altra parte, le disuguaglianze minano la coesione sociale e logorano la democrazia¹². La differenza con l'ALC sta nel più profondo radicamento storico delle prassi democratiche, unita alla maggiore capacità dei sistemi di *welfare*. L'Europa è stata la culla del *welfare* riuscendo a tenere insieme economia di mercato e solidarietà, crescita economica ed inclusione sociale. Nonostante le tante difficoltà, l'arretramento in alcuni paesi per diverse ragioni (tra cui le misure di taglio liberista degli ultimi decenni) e la pressione di megatrends globali che ne minano la sostenibilità (invecchiamento della popolazione, cambiamenti del mercato del lavoro, ecc.), i sistemi di *welfare* europei rimangono il principale riferimento a livello mondiale. L'esperienza europea risulta pertanto preziosa come patrimonio da mettere in gioco nella cooperazione.

¹¹ La spesa pubblica per le politiche sociali d'altra parte si mantiene nettamente al di sotto di quella europea. Per esempio, nel 2019, la media dell'America Latina per le politiche del lavoro era lo 0,3% del PIL, a fronte del 1,6% della UE (CEPAL 2022b); la spesa pubblica sociale nel 2021 corrispondeva al 13% del PIL (Cepalstat), mentre nella UE, la spesa per protezione sociale (compresa la salute) raggiungeva circa il 30% del PIL (Eurostat).

¹² Come illustrano Levitsky e Ziblatt (2019) le democrazie possono morire anche senza colpi di stato e in assenza di grandi tensioni. Il pericolo proviene spesso da distorsioni endogene, da parte di leader eletti, che stravolgono e strumentalizzano gradualmente le istituzioni, svuotando di significato la democrazia di cui pur mantengono le forme, nell'inerzia e impotenza delle forze democratiche.

La leadership europea in questo campo viene ampiamente riconosciuta anche nell'ALC. Insieme al processo d'integrazione e allo stato di diritto, pietra angolare dei regimi liberal-democratici, il *welfare state* è la terza conquista storica a cui l'Europa deve il suo prestigio attuale. Un'inchiesta del 2021 realizzata dalla Fondazione Friedrich Ebert, Nueva Sociedad e Latinobarómetro dimostra chiaramente che i paesi latinoamericani guardano più volentieri all'Europa (rispetto alla Cina e agli USA) per cooperare sulle questioni dell'ambiente, la lotta contro la povertà, le disuguaglianze, la cultura, l'educazione e il rafforzamento della democrazia.

Alcune parole conclusive sui contenuti della cooperazione. Per quanto è opportuno che la UE continui ad operare sulla base degli accordi con i paesi e con le istanze regionali, cioè non a partire da un'offerta esterna ed uniforme, dal punto di vista degli indirizzi generali risulta essenziale contemplare tre priorità, soprattutto tenendo conto della correlazione tra disuguaglianze, incrinatura della coesione sociale e rischi di involuzione democratica: da un lato, un nuovo patto fiscale per finanziare lo sviluppo del *welfare* e renderlo sostenibile; in secondo luogo, l'investimento in quattro pilastri del *welfare* necessari per fornire protezione sociale e per interrompere la riproduzione intergenerazionale della vulnerabilità sociale: la sanità, l'educazione, la garanzia di un reddito dignitoso e la formazione delle competenze professionali, soprattutto nell'ottica della formazione continua lungo tutto l'arco della vita; infine, non si può ignorare la questione dell'efficienza e della qualità della gestione pubblica, un punto dolente in diversi paesi della regione, con amministrazioni deboli e apparati legati più al governo di turno che a burocrazie stabili.

Come ho cercato di evidenziare, mettere il *welfare* al centro della cooperazione con la regione risponde all'interesse della UE di favorire la transizione verde e di consolidare il binomio coesione sociale-democrazia. Solo democrazie sane e solide possono dare un orizzonte strategico all'alleanza bi-regionale. Per l'Europa, inoltre, la cooperazione finalizzata alla coesione sociale significa anche mobilitare il suo capitale di *soft power*. Maurizio Ferrera (2022) l'ha chiamato "il potere «gentile» di attrazione, emulazione, influenza che deriva dal modello di civiltà che l'Europa rappresenta nel mondo." Possiamo proporci ancora come un modello in questo campo nella misura in cui riconosciamo che solo ampliando il numero di paesi che vi si riconoscono e lo rinnovano questo modello può ancora avere un futuro.

Riferimenti

AAVV (2022), "Cómo América Latina ve a Europa. Encuesta de Fundación Friedrich Ebert / Nueva Sociedad /Latinobarómetro", in nuso.org/articulo/como-AL-ve-a-europa/

Comisión Económica para América Latina y el Caribe – CEPAL (2022a), *Panorama Social de América Latina 2022*, Santiago del Cile

Comisión Económica para América Latina y el Caribe – CEPAL (2022b), *Balance preliminar de las economías de América Latina y el Caribe 2022*, Santiago del Cile

Ferrera, M. (2022), "L'Europa e i segnali da dare", *Corriere della Sera* del 4 giugno 2022

Fortín C., Heine J., Ominami C. (a cura di), (2021), *El no alineamiento activo y América Latina: una doctrina para el nuevo siglo*, Santiago del Cile, Editorial Catalonia

Galli Della Loggia E. (2017), *Le contraddizioni della democrazia nell'Europa contemporanea*, conferenza realizzata nell'ambito del ciclo Politica. Istituzioni e società nelle culture dell'Occidente, organizzato dal Centro Culturale della Fondazione Collegio San Carlo

Gough, I. (2013a), "Climate change, social policy, and global governance", *Journal of International and Comparative Social Policy*, 29(3), 185–203, doi.org/10.1080/21699763.2013.852128

Herre B. (2021), "The 'Regimes of the World' data: how do researchers measure democracy?", *OurWorldInData.org*, ourworldindata.org/democracy

Herre B., Ortiz-Ospina E., Roser M. (2013), "Democracy". *OurWorldInData.org*, ourworldindata.org/democracy

Hirvilammi, T., Häikiö, L., Johansson, H., Koch, M., & Perkiö, J. (2023), "Social Policy in a Climate Emergency Context: Towards an Ecosocial Research Agenda". *Journal of Social Policy*, 1-23. doi:10.1017/S0047279422000721

ILO (2023), *Panorama Laboral 2022. América Latina y el Caribe*, Lima

Levitsky S., Ziblatt D. (2019), *Come muoiono le democrazie*, Laterza

OECD et al. (2022), *Latin American Economic Outlook 2022: Towards a Green and Just Transition*, OECD Publishing, Paris, doi.org/10.1787/3d5554fc-en.

PNUD (2021), *Atrapados: alta desigualdad y bajo crecimiento en América latina y el Caribe. Informe Regional de Desarrollo Humano 2021*, New York

The Economist Intelligence Unit (2023), *Democracy index 2022. Frontline democracy and the battle for Ukraine*, www.eiu.com/n/campaigns/democracy-index-2022/?utm_source=economist&utm_medium=daily_chart&utm_campaign=democracy-index-2022

Saget, C., Vogt-Schilb, A. y Luu T. (2020), *El empleo en un futuro de cero emisiones netas en América Latina y el Caribe*. Banco Interamericano de Desarrollo y Organización Internacional del Trabajo, Washington D.C. y Ginebra.

Titelman, N. (2023), "Recambio generacional y antielitismo. Las tensiones del cambio en Chile", *Nueva Sociedad*, 303, in www.nuso.org

Tonini G. (2023), relazione introduttiva all'Assemblea nazionale dell'associazione Libertà eguale, Orvieto, 14 gennaio 2023.

Tocci N., (2023), *A Green and Global Europe*, Polity Press

Tubiana, L., (2021), *Il Green Deal è il nuovo contratto sociale*, in www.legrandcontinent.eu/it/2021/09/28/laurence-tubiana/

Schirmer Soares R., Weiss M., Lampis A., Bermann C., Michelle Hallack M. (2023) *Pobreza energética en los hogares y su relación con otras vulnerabilidades en América Latina: El caso de Argentina, Brasil, Colombia, Perú y Uruguay*, in <https://publications.iadb.org/publications/spanish/viewer/Pobreza-Energetica-en-Los-Hogares.pdf>